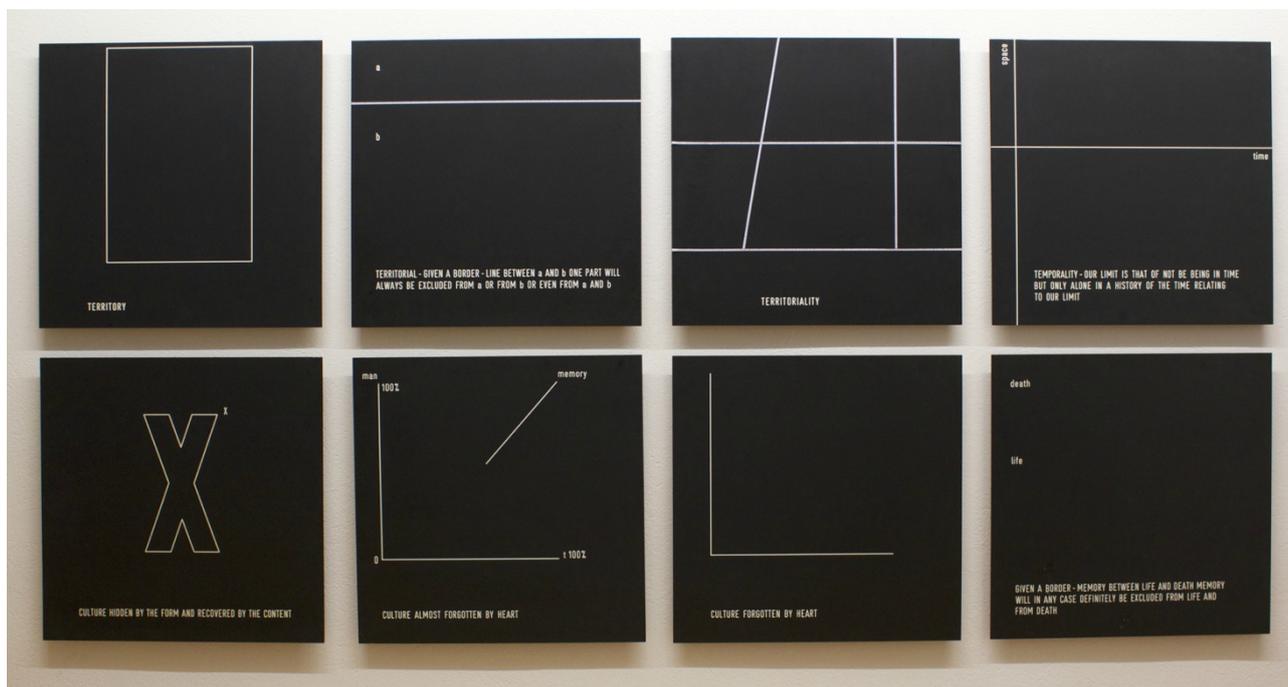


OTTO PROPOSIZIONI



Otto proposizioni, *Vincenzo Agnetti*, 1972

Lettera di Vincenzo Agnetti a Françoise Lambert in occasione della mostra "Otto proposizioni", Galleria Françoise Lambert, Milano, 1972

Milano, dicembre 1971

Cara Françoise,

Io considero la teoria un linguaggio dove concetti, deduzioni e leggi formano la struttura intrinseca paragonabile a quella delle parole nel linguaggio comune. Diagrammi e proposizioni diventano linguaggio come mezzi veri e propri di linguaggio.

Questi lavori io li chiamo cliché e rappresentano la matrice contenutistica di una analisi ai minimi termini. Da un presupposto teorico costruisco un discorso di una o più cartelle scritte. Poi per mezzo di una decantazione logica sintetizzo in assioma tutto il contenuto emerso.

La mostra che sto preparando vuole dimostrare il desiderio di sapere e assoggettare ci ha fatto perdere il contatto con lo spazio; ci ha insomma tolto il privilegio di essere al tempo stesso abitanti e parte dello spazio. Infatti, individuato il territorio, abbiamo perso di vista il contenitore diretto del territorio, cioè l'atmosfera spaziale. Poi abbiamo notato che il territorio a sua volta è divisibile in tante parti. Abbiamo misurato, analizzato questi parti dando origine a quelle differenziazioni che stanno alla base dei conflitti. Di pari passo la cultura ha seguito i nostri interessi; tutta una cultura che è diventato retaggio e che richiede tempo per superare la propria statica interessata. E' pertanto prevedibile che nel tempo la cultura entri a far parte del nostro patrimonio genetico: ovviamente si tratterà di una cultura puramente oggettiva. Allora senza impedimenti ritroveremo nella memoria liberata lo spazio primitivo e con esso l'indifferenza verso la cultura per la cultura e le cose per le cose. Per arrivare a questo saremo facilitati dal comportamento perché in fondo il comportamento non è altro che la realtà partecipe di ogni singolo da quel tanto che ha a tutto ciò che può e conclude.

Vincenzo Agnetti

Milan, December 1971

Dear Françoise,

I consider theory to be a language where concepts, deductions and laws form an intrinsic structure comparable to that of words in ordinary language. Diagrams and propositions are veritable means of language which tend to denounce the alterations of meanings produced by the system in the long run. The exhibition I am preparing is intended in fact to prove how the desire to know and to subjugate has made us loose touch with space. In short, it has deprived us of the privilege of being inhabitants and part of space at the same time. In fact, having specified the territory, we subsequently lost sight of the territory's direct container, namely the spatial atmosphere. We then found that the territory in turn can be divided up into different parts. We have measured and analyzed these parts, giving rise to differentiations which are at the root of our conflicts. Meanwhile, culture has kept abreast of our interests — a whole culture that has become a heritage and requires time to overcome its own interested immobility. Culture may therefore be expected ultimately to join our genetic inheritance. This will, of course, be a purely objective culture. Without hindrance, we shall then recover the original space in the liberated memory, together with an indifference towards culture for culture's sake and things for the sake of things. In achieving this we shall be facilitated by behaviour because, after all, behaviour is simply the participating reality of each person, from whatever he has in him to what he can potentially do and actually concludes.

Vincenzo Agnetti